

Riutilizzare rottami e scarti per creare oggetti: se finora è stato perlopiù un hobby oggi è una professione esercitata da una generazione di artigiani del riciclo. Che trasformano scatole di latta, scampoli e assi di legno in nuovo design. Piccole resurrezioni che, non di rado, riscuotono successo.

GALLERY

L'arte del riciclaggio

DI GAETANO MORACA



**Angelo
Lussiana**

Dalla finanza alle arti applicate attraverso il cartone. «A partire da un materiale ho riscoperto la creatività»

**Lorenzo
Bassotti**

Da un periodo buio della vita al design di nuove luci: «Trasformo in lampade maschere antigas e fari di bici»

**Massimo
Sirelli**

Colleziona, cataloga e assembla scatole di latta e bulloni. «Faccio robot da compagnia pronti per essere adottati»

**Recycling
Boards**

Tre amici in equilibrio tra gli skate e il nuovo artigianato del legno. «Dalle vecchie tavole a oggetti sorprendenti».

**Luca
Gnizio**

«Realizzo articoli di design a partire dagli scarti aziendali». Progetto sociale e lezione di ecologia.

Controprogetto

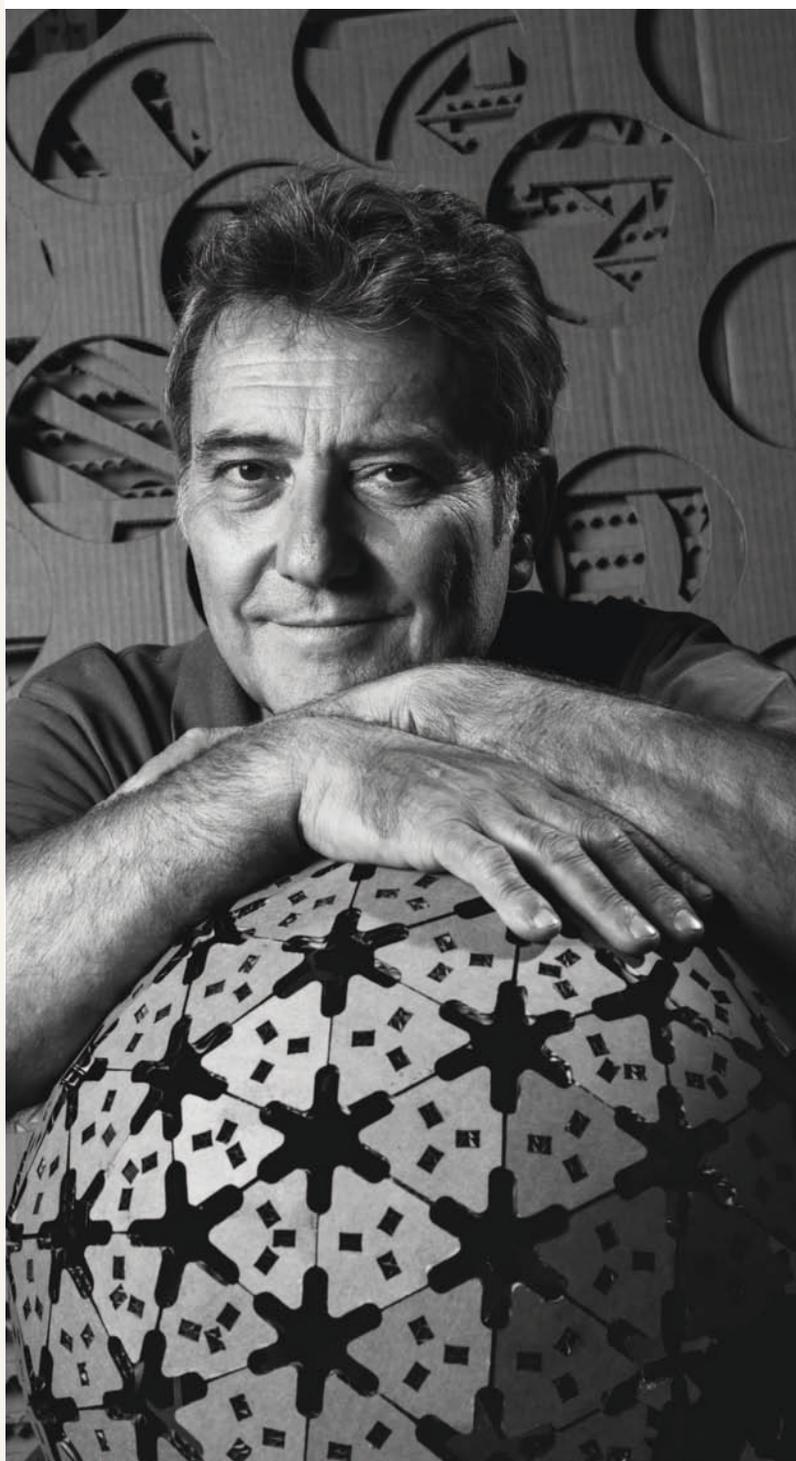
Riciclano e arredano con materiali di recupero: «Dalla Stecca degli artigiani a bistrot e locali di moda».

Guarda i progetti su style.corriere.it

Angelo Lussiana

Finanziere dall'animo creativo:
«Lavoro il cartone come legno»

Un materiale povero, un 60enne torinese ricco di idee. Risultato «Faccio borsette, tavoli, lampade, vasi e altro». Sul web: angelo.lussiana.com



DOPPO QUASI 25 anni di lavoro in banca, Angelo Lussiana, 60 anni, si mette in proprio come promotore finanziario e creativo in libertà. Vive con la famiglia a Giaveno, cittadina in provincia di Torino che vanta il passaggio di Annibale. E intanto in cantina (per la gioia della moglie) ha edificato un mondo di cartone riciclato. Si sveglia alle 7.30, e va a dormire dopo le due di notte.

Passioni equine. «Sin da piccolo scolpivo il bronzo, le pietre e intagliavo il legno. Per conquistare una ragazza amante dei cavalli gliene ho perfino intagliato uno. In casa ho costruito quasi tutti i mobili col legno, poi cinque o sei anni fa, quando mia figlia mi ha chiesto di realizzare dei segnaposto a forma di renna per la cena di Natale, la passione per il cartone mi è esplosa tra le mani».

Borderline. Si è reso conto che utilizzando il bordo ondulato del cartone può realizzare oggetti solidi e duraturi. «Assemblando pazientemente lunghe strisce ho creato lampade, mobili e vasi, come quello esposto in una fiera di Parigi: 400 strisce, tre mesi di lavoro. In più ho sviluppato un “tessuto di cartone” che mi permette di realizzare oggetti morbidi come borsette e papillon».

Cartone animato. Di mattina, armato di sega a nastro e fresa per il legno, si dedica alle creazioni per la sua Cardboard & Design, tra pomeriggio e sera ai suoi clienti finanziari. «Il cartone lo recupero da un amico che vende biciclette, ma altre volte devo acquistarne molti fogli e in quel caso scelgo quello già riciclato. Ora sto lavorando a una serie di mani da esporre a Lipsia, ma il progetto che finora mi ha dato più soddisfazioni è stata la riproduzione del pendolo disegnato da Galileo Galilei, alto due metri e perfettamente funzionante, che ho realizzato nel 2015 per la prima Biennale dell'Eresia di Orvieto. Mi auguro entro qualche anno di poter assumere persone, finora il successo è incoraggiante: all'ultimo Fuorisalone milanese sono tutti impazziti per la mia valigetta porta notebook che avevo fatto per me e non era nemmeno esposta».



GALLERY

Lorenzo Bassotti

Reinventarsi reinventando: «Ero un magazziniere, ora sono un creativo»

Lorenzo, dalla provincia milanese, illumina oggetti dimenticati nelle cantine. «Non mi affeziono alle mie cose: devono girare!» berecycled.it

SVEGLIA PRESTO, figlie a scuola, caffè forte. E riciclo di oggetti. È la routine che Lorenzo Bassotti si è inventato dall'aprile del 2016, quando ha perso il lavoro.

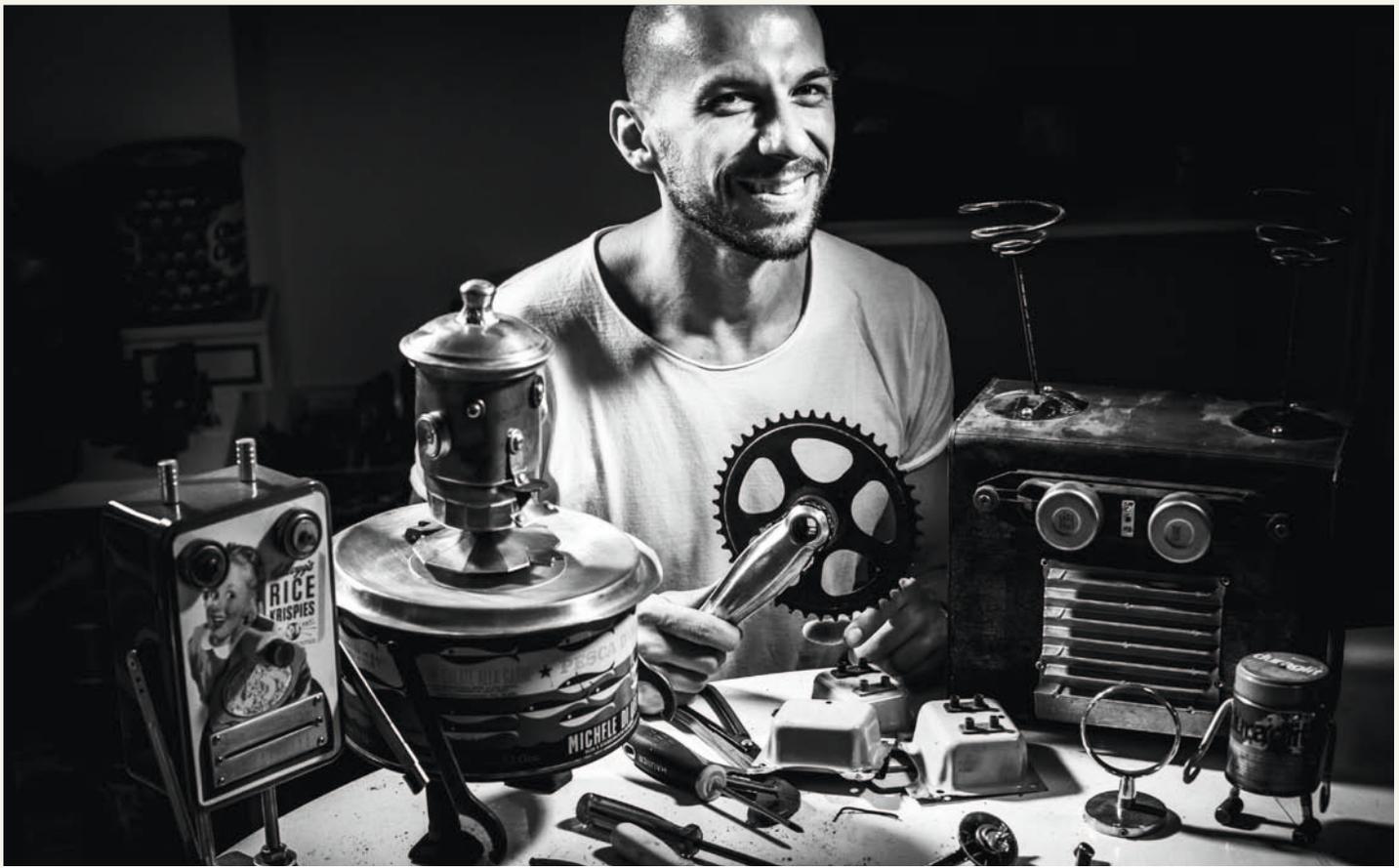
Formatosi geometra, per 20 anni si è occupato del magazzino di un'azienda farmaceutica. «Ormai lavoravo quasi 14 ore al giorno, lo stress stava diventando insostenibile. Classica crisi di mezz'età: a 40 anni, ho deciso di cambiare vita e mettere a frutto la mia creatività troppo a lungo repressa».

Sotto una luce diversa. Uno dei primi lavori: una maschera antigas polacca da bambino anni Settanta che ha trasformato in lampada. Reinventatosi artigiano del riciclo, fa altrettanto con gli oggetti più disparati: «Ho cominciato a perlustrare cantine, discariche, mercatini, rigattieri, aste online. Salvo dall'oblio tritacarne,

cerchioni di biciclette, bruciatori, stufette a radiatore, vecchie radio e li trasformo in luce. Diventano pezzi unici a cui allego una carta d'identità per raccontare il loro percorso».

Competition. Dal suo box-laboratorio, tra trapani e smerigliatrici, gli oggetti spiccano il volo. «Insieme alla ceramista Adriana Olivari, partecipo al concorso internazionale Competitions for Designers con tre complementi d'arredo per fari nautici adibiti a suite, a dicembre presenterò delle nuove creazioni alla 3ª edizione di Reuse nutrition for planet a Como».

Resuscito cose. «Recupero da vecchi bauli, cantine, case dei nonni, botteghe chiuse. Nella bottega storica di Francesco Lagori a Milano, mi hanno affidato vecchie forme per scarpe e cappelli. Bistrot e locali adottano le mie mini resurrezioni».



GALLERY

Massimo Sirelli

Il designer nostalgico: «Trasformo oggetti buttati in robot da adottare»

Torinese, nel suo laboratorio crea mini-robot artistici. «Trovo ispirazione nei pezzi che ho catalogato nel tempo». Info: massimosirelli.it

NEL SUO STUDIO creativo nel quartiere torinese Vanchiglia, Massimo Sirelli, si è ritagliato un soppalco per le sue creazioni. Calabrese di nascita, 31 anni – direttore creativo, insegnante allo IED di Torino, illustratore, street artist per i festival d'Italia – è stato rapito dal fascino degli oggetti del passato. Così, nel tempo libero dal lavoro nella sua agenzia di comunicazione, restituisce loro la vita.

In catalogo. «Ho da sempre la tendenza a conservare e archiviare le mie cose, a partire dai miei giocattoli di bambino. Crescendo ho cominciato a comprare e collezionare scatole di latta, a differenziare maniglie, rotelle, bulloni, vecchie stoviglie, piccoli elettrodomestici. Li catalogo per tipologia e poi li ri assemblo. Sono

nati così i primi robot da compagnia, ognuno dei quali evoca una storia, e ha una carta d'identità».

Adottare un ricordo. «Di ogni pezzo ricordo momento e luogo esatto in cui l'ho recuperato. Ho capito che il modo migliore per esorcizzare quei ricordi era lasciarli andare, trasformando cose superflue in opere d'arte. I miei robot vanno in adozione; gli aspiranti genitori devono convincermi con le loro buone intenzioni. Uno lo ha adottato anche Giorgio Napolitano, e la Fondazione Prada mi ha invitato a tenere workshop per bambini».

Ferri del mestiere. «Ho un debole per il ferro arrugginito: quel colore bruno trasuda storia e mi ricorda le tonalità delle campagne calabresi in cui sono cresciuto. Sogno di realizzare dei robot giganti, riciclando carcasse di auto»

Recycling Boards

Artigiani millennial: «Dal legno degli skate al futuro artigianale»

A Cinisello Balsamo (Mi) trasformano vecchi skateboard in design. «Vogliamo farci riconoscere». Su recyclingboards.com



TRE RAGAZZI, poco inclini allo studio e molto allo skateboard. Cresciuti insieme nel parchetto di Cinisello Balsamo, appena fuori Milano. Tra evoluzioni, ginocchia sbucciate e tante inevitabili tavole danneggiate. Che a un certo punto Riccardo Gianduzzo, Alessio Facchini e Marco Pagliarin (da sinistra nella *foto*: rispettivamente del 1996, '94 e '95) incominciano a ripararsi da soli.

Di necessità. «Ieri come oggi le tavole costano parecchio, per cui non ci potevamo permettere di acquistarne sempre di nuove. Abbiamo iniziato a riparare prima le nostre, poi quelle degli amici e poi quelle di chiunque ce lo chiedesse. Cucine e garage delle nostre case sono diventati laboratori, fino ad aprile 2013 in cui abbiamo iniziato a fare sul serio. Lavorare il legno delle tavole è diventata una nostra sfida personale e professionale».

Sul campo. «Nessuno di noi aveva particolare dimestichezza con il legno; abbiamo frequentato il Liceo artistico (Marco), una scuola di formazione per grafici pubblicitari (Alessio), e un Liceo delle Scienze umane seguito da una triennale in design (Riccardo). Ma guidati da creatività e voglia di fare ci siamo messi a rendere riutilizzabile e lavorabile il legno degli skateboard rotti e consumati. La forma concava non facilita le cose, ma siamo in grado di realizzare accessori, collane e orecchini, specie Marco, ma anche ciotole, vasi, orologi e complementi d'arredo tramite l'uso del tornio e altri macchinari».

A mano a mano. A un passo dal trasformare la loro passione in lavoro: «Sempre più clienti ci affidano progetti a partire dalle tavole per "skateare", da cui traiamo ispirazione per le nostre creazioni personali. Dal brand Sergio Tacchini ci hanno contattato per un arredo da esporre nel loro showroom. Abbiamo accettato la sfida e creato due racchette da tennis, in legno di noce e skate, ispirate ai modelli vintage. Ci confrontiamo sempre in cerca del risultato più soddisfacente, senza gerarchie. Vogliamo essere riconosciuti per aver creato qualcosa con le nostre mani».

Luca Gnizio

Social riciclo: «Insieme ad aziende e disabili, con etica e buon design»

A Pietrasanta (Lu) recupera e trasforma scarti industriali
«Sono eco-social: per un mondo rispettoso e inclusivo».
lucagnizio.com



A **PPENA LAUREATO** in Disegno tecnico al Politecnico di Milano, Luca Gnizio, 36 anni, bramava di vedere subito realizzati i prodotti da lui progettati, senza aspettare che le aziende li producessero per lui. I materiali di scarto (per il basso costo) e l'aiuto di piccoli artigiani (per l'esperienza) sono i primi passi obbligati.

Tutto si ricicla. «Ho fatto cinque anni in azienda, ma realizzare prodotti per conto di terzi non faceva per me. Stavo per trasferirmi a Berlino, quando ho saputo di aver vinto un premio alla settimana del design di Tokyo: da lì è partita la mia avventura professionale». Il riuso come punto fermo. «Nel 2009 come provocazione ho prodotto Forstreet, una sedia realizzata con lembi di asfalto, per dimostrare fin dove può spingersi la potenza del riciclo».

Scarti. Le aziende si accorgono di lui e gli commissionano progetti di design a partire dai loro materiali di scarto. «Non chiedo all'industria di trasformare i propri scarti per ottenere un prodotto da me disegnato, ma disegno il prodotto, sedia, lampada, vaso o altro, a partire dallo scarto. BMW, ad esempio, mi ha chiesto di creare qualcosa con la sua fibra di carbonio e io ho progettato la poltrona Escape, a metà strada tra arte e design. Rendo produttivo, in modo etico, quel che sarebbe destinato allo smaltimento. Per Levi's ho fatto una sedia con scampoli di jeans dismessi»

Social è inclusione. Lodigiano trapiantato da sei anni in Toscana, ha una precisa immagine di sé come eco-social designer: «Nella realizzazione dei miei prodotti cerco sempre di coinvolgere realtà impegnate nel sociale, dalle associazioni dei ragazzi diversamente abili, a quelle impegnate sui temi etici, fino ai detenuti. A Pietrasanta ho realizzato una fioriera-panchina con la polvere di marmo, normalmente considerata materiale di scarto, donataci da più di 50 aziende del settore. La superficie è stata poi modellata dalle mani di ragazzi diversamente abili, la cui creatività spesso è messa in secondo piano».



GALLERY

Controprogetto

I neo-artigiani: «Reinventiamo scarti da prima che andasse di moda».

Da Milano rivitalizzano legno e ferro usurati dal tempo: «Ci commoviamo per le assi del palco di un teatro dismesso». controprogetto.it

SALOPETTE, guanti e tuta da lavoro per quattro ragazzi under 40 che tra i primi in Italia hanno cominciato a pensare fuori dal comune in materia di arredamento. Matteo Prudenziati, Alessia Zema, Valeria Cifarelli, Davide Rampanelli (da sinistra nella foto; pugliesi le donne, milanesi gli uomini) dal 2006 compongono un quartetto di creativi. «Matteo, laureato in giurisprudenza, oltre che della lavorazione del ferro si occupa dell'amministrazione, Alessia più del design, io (Valeria, ndr) e Davide principalmente della progettazione 3D e degli arredi su misura, ma abbiamo sviluppato una sensibilità comune».

Giochi senza frontiere. «Come primo progetto insieme abbiamo realizzato un parco giochi per un paesino sperduto del Kosovo, e da allora non

abbiamo più smesso di sperimentare. E lavorare: Dal 2008 ci siamo strutturati come società.

Laboratorio di idee. «La Stecca degli artigiani, incubatore milanese, è stata la nostra palestra del riuso: per decenni quel capannone fu deposito di materiali da costruzione per rigattieri».

Global jobs. A maggio, coinvolti da Enel, sono volati in Brasile: «Dopo aver formato le comunità locali, abbiamo disegnato una linea di design a partire dagli imballaggi dei pannelli solari di una centrale. Qui in Italia arrediamo botteghe, ristoranti, ostelli, usando molto legno e materiali riciclati. Per la sfilata di Fendi nel gennaio 2015 ci hanno chiesto di disegnare le sedute.

Dieci anni fa una signora per cui avevamo fatto un armadio ci disse che le sembrava la porta del pollaio; ma ora il legno vissuto va moltissimo».

elit, ipsuntem ariae verferi buscius is
doluptiur?

Xxxxxxx Rumquis non parum
veniminetur mo et et magnis
incienias ut que dite volupta
tuscimus dem explaut pratest ec
Rumquis non parum veniminetur
mo et et magnis incienias ut que
dite volupta tuscimus dem explaut
pratest ec Rumquis non parum
veniminetur mo et et magnis
incienias ut que dite volupta
tuscimus dem explaut pratest ec
Rumquis non parum veniminetur
mo et et magnis incienias ut que
dite volupta tuscimus dem explaut
pratest ec

Xxxxxxx Rumquis non parum
veniminetur mo et et magnis
incienias ut que dite volupta
tuscimus dem explaut pratest ec
Rumquis non parum veniminetur
mo et eUdi tem con re ne

Xxxxxxx Rumquis non parum
veniminetur mo et et magnis
incienias ut que dite volupta
tuscimus dem explaut pratest ec
Rumquis non parum veniminetur
mo et econseque acita nonsequ
atisinus, offic testrum sit et faccum
et lis nisquidem fuga. Edit iusae.
Itaquiam facidia necti idit inci
invellia voluptate plitis vollupt
atectur?

Cate sustrum vel et omnient
pla pellupt atinihitam hitiunt, et
am ab idemque molliat volendit,
solum esequo dollut dolum num
aut expedis enim quistiosius di
nus accum que explabo repudan
dandiae peribus eliqui volum volorec
tatquodis que illa sitatus doluptae
quodenus accu (Xx. X.)